

DIOCESI DI PISTOIA

via Puccini 37, 51100 Pistoia – www.diocesipistoia.it

CONTRIBUTO PER IL SINODO UNIVERSALE

Interrogativo fondamentale del Sinodo:

1) Come si realizza oggi nella propria realtà ecclesiale di appartenenza quel “camminare insieme” che permette alla Chiesa di annunciare il Vangelo, conformemente alla missione che le è stata affidata?

I gruppi sinodali: esperienza di sinodalità in atto, esperienza di comunione, dalle potenzialità creative per la Chiesa di oggi e di domani.

L’esperienza dei gruppi sinodali guidati da un moderatore e un segretario si è rivelato un momento importante di conoscenza, di ascolto e di confronto. La buona partecipazione agli incontri testimonia il favore con cui la proposta è stata generalmente accolta soprattutto da parte dei laici.

Quasi unanimemente è stata sottolineata **la gioia del ritrovarsi**, la “grazia” di condividere momenti di dialogo, di maturare percorsi di riflessione comune di fronte alle sfide che cultura e società contemporanea lanciano alla fede cristiana e alla possibilità stessa della missione della Chiesa.

Insieme alla gioia, nell’ambito dei diversi gruppi, è stata ribadita **la necessità di camminare insieme**. Una “necessità” connessa alla natura stessa della fede e della vita spirituale, e che si fa sempre più urgente in un tempo come quello che stiamo vivendo che ci domanda sempre più di imparare a collaborare nella chiesa e con il mondo.

Una mancata conoscenza e armonia tra le varie realtà ecclesiali, e una carente attenzione ai “segni” e ai bisogni espressi dal contesto sociale, economico, culturale sono percepite come una mancanza di fedeltà alla natura della Chiesa, di cui occorre prendere coscienza e, per quanto possibile, porvi rimedio.

Un elemento molto evidente nella realtà diocesana di Pistoia, ma che non è solo di Pistoia, è un avanzato processo di **secolarizzazione** che mette a repentaglio la trasmissione stessa della fede alle nuove generazioni.

Si sono evidenziati il venir meno del ruolo orientativo della famiglia, la carenza degli elementi di formazione di base, la generale inefficacia dell’insegnamento della religione nella scuola, i limiti di gran parte della catechesi. Tutti questi elementi, all’interno di una cultura che ha sostanzialmente estromesso ogni riferimento religioso, stanno producendo una generazione di **adolescenti e di giovani adulti in gran parte indifferente alla dimensione di fede**, incapace di cogliere anche solo il significato del lessico e del patrimonio di una lunga tradizione (parole come redenzione, eucarestia) o di apprezzare il senso dei gesti liturgici.

I sacramenti (soprattutto battesimo, comunione, cresima), quando richiesti, sono non raramente vissuti come elementi di una tradizione, espressione di un dovere più sociale che intimamente condiviso, nel disinteresse sostanziale per l’approfondimento della fede cristiana.

In un contesto di non facile evangelizzazione, e con un numero limitato di persone con tempo e disponibilità all'impegno, è emersa con chiarezza, dal dialogo comune, **la fatica del camminare insieme all'interno delle realtà parrocchiali.**

Sul piano concreto si è segnalato come non in ogni realtà siano stati costituiti consigli pastorali, consigli economici, organi di partecipazione e che, laddove siano presenti, non sempre risultino luogo effettivo di dibattito, di confronto, di proposta.

Registrato da più voci è anche un **disagio nel rapporto tra parroci e fedeli.**

Significativamente, nelle relazioni dei gruppi sinodali costituiti da una maggioranza di laici, si è evocata spesso la difficoltà di ricevere **ascolto**, in termini di tempo e qualità, da parte dei presbiteri; la loro **mancata capacità di suscitare e coinvolgere l'impegno dei laici**, di valorizzarne carismi e ministeri, di riconoscere e accettarne le competenze.

Nei gruppi sinodali composti principalmente da presbiteri si è sottolineato invece il problema della **mancanza di laici formati** e responsabili, **la carente disponibilità di tempo**, il numero ridotto di fedeli disposti all'impegno.

Nello stesso tempo si è evidenziato **l'eccessivo carico di lavoro dei parroci**, sempre più costretti a correre tra le diverse parrocchie loro affidate, per assolvere ai compiti minimi dell'amministrazione dei sacramenti e dei ruoli istituzionali: con l'inevitabile erosione del tempo per l'ascolto e per la riflessione; con il **rischio di una demotivazione e stanchezza** che non giovano alla salute del presbitero e allo svolgimento del suo ministero, anzi a volte addirittura li compromettono.

Un altro elemento che si è considerato ostacolo a un cammino di comunione è una **marcata autoreferenzialità di gruppi religiosi e di preghiera** diversi, che pur appartengono a una stessa parrocchia: una mancanza di comunicazione/impermeabilità che rende estremamente difficile, o addirittura impossibile, la condivisione di progetti e impegni.

In generale appare chiaro che **la sinodalità è percepita come un valore, ma non è adeguatamente realizzata** nello stile, nel metodo e nei contenuti della pastorale e della vita ecclesiale di oggi.

2) E quali passi lo Spirito ci invita a compiere per crescere come Chiesa sinodale?

I passi individuati dai gruppi di lavoro per crescere come Chiesa sinodale ripropongono alcuni grandi temi del Concilio Vaticano II, da rideclinare con creatività di fronte alle domande e alle emergenze del mondo contemporaneo (è in questo mondo che la Chiesa è chiamata a evangelizzare e con questo mondo occorre stabilire una sintonia, sia pure una sintonia critica, avvertita delle contraddizioni che lo abitano).

I grandi temi intorno a cui possono essere raccolti i fondamentali punti individuati sono l'ascolto, la formazione, la valorizzazione dei laici.

L'ascolto

Il primo ascolto da riscoprire è quello della **Parola di Dio**, considerato un momento imprescindibile che però ancora non trova adeguata espressione nelle comunità cristiane. Neppure l'omelia della Messa appare sempre valorizzata con una esegesi e una ermeneutica eloquente e capace di ispirare a una rinnovata vita cristiana.

Quasi unanime è stato il riconoscimento della **parrocchia come luogo dell'ascolto.**

Ascolto tra preti e laici nell'ordinarietà del quotidiano in primo luogo, e poi negli organi di partecipazione (Consiglio pastorale diocesano e Consiglio economico diocesano per primi) da costituire laddove non siano presenti; ascolto da favorire tra le diverse realtà operanti nella comunità (gruppi di preghiera, movimenti, associazioni); ascolto tra parrocchie diverse, tra gruppi interparrocchiali, e anche tra uffici pastorali di diverse diocesi.

Una strada da percorrere è la promozione di gruppi di ascolto, di confronto e di testimonianza cristiana dentro e fuori le realtà parrocchiali: occorre **sapersi raccontare come cristiani**, riscoprire la forza della narrazione, una narrazione che recuperi la **ferialità**, il significato dell'essere cristiani nella vita di ogni giorno, nel lavoro, nella quotidianità.

Richiamata da più interventi è la **necessità dell'ascolto dei "lontani"**, a diverso titolo, dalla fede e dalla pratica cristiana:

- il mondo dei non credenti, per un confronto con quanto si muove all'esterno della dimensione ecclesiale, da tradurre come attenzione, collaborazione e condivisione di progetti relativi all'ambiente e all'ecologia, alla giustizia e agli stili di vita, al disarmo e alla nonviolenza;
- gli aderenti ad altre confessioni cristiane e altre religioni, sempre più presenti nei nostri territori, con cui continuare o avviare percorsi ecumenici e interreligiosi;
- coloro che si sentono esclusi dalla pastorale tradizionale, rispetto ai quali occorre approfondire e porre in atto itinerari di accoglienza sapiente (persone LGTB; divorziati);
- i giovani e i mondi giovanili, per comprenderne esigenze, linguaggi, potenzialità di riavvicinamento e reinnamoramento per la proposta cristiana: il capitolo dei giovani è comunque un capitolo aperto che dovrà fortemente impegnare la riflessione della Chiesa negli anni futuri.

La formazione

Molti gruppi hanno sottolineato la **necessità di una maggiore formazione** spirituale, culturale, teologica, pastorale, senza le quali non si darà la costruzione di una Chiesa sinodale.

A questo proposito si è segnalata la necessità di **rilanciare il valore della cultura e l'attitudine al pensiero**. Occorre, si è detto, valorizzare, in gruppi e parrocchie, la riflessione, l'approfondimento, la lettura, anche a partire da provocazioni di ogni tempo che possano intercettare interesse, facendo tesoro dell'esperienza di comunicatori antichi e moderni: si è ricordato che don Primo Mazzolari spiegava il Vangelo con *I promessi sposi* e *La divina commedia*; che il cardinale Inos Biffi amava partire da *Pinocchio*.

A questo proposito appare da incentivare la frequenza alla Scuola diocesana di teologia: per tutti e in particolare per chi svolge la catechesi, come essenziale strumento di acquisizioni di conoscenze di base.

Anche una **più adeguata formazione pastorale**, con valorizzazione del lavoro in équipe, è stata richiamata come elemento imprescindibile per un lavoro efficace.

Sempre più urgente appare la necessità di una **revisione dell'iniziazione cristiana**, che deve rimanere aperta a tutti, come i sacramenti, ma va proposta come un cammino reale di confronto con l'annuncio cristiano e di coinvolgimento, e sperabilmente di riaccostamento alla fede, di tutta la famiglia.

Le famiglie sono state individuate da alcuni come luogo da privilegiare con incontri di scambio e di formazione a loro specificamente dedicati: si è ricordato che nelle famiglie si è radicato il cristianesimo delle origini, e alcune felici esperienze in atto indicano questo come un percorso praticabile per l'annuncio cristiano.

La valorizzazione dei laici

Un tema emerso nei gruppi di lavoro è stato la necessità di **riconoscere maggiormente il ruolo dei laici**, componenti a pari titolo della Chiesa, in particolare dei catechisti e degli operatori impegnati in prima persona nella pastorale.

In generale si suggerisce **un maggior coinvolgimento dei laici nei processi decisionali**, come nel consiglio pastorale e in quello economico (che per molti dovrebbe essere a loro completamente demandato); ma anche in altri ambiti, come nel caso della procedura per la nomina dei parroci.

La necessità di riconoscere il carisma e **il ruolo della donna nella Chiesa** è stato da più parti evidenziato, anche se non con accenti unanimi: al favore da parte di alcuni di considerare l'ipotesi del diaconato femminile, si affianca la più tradizionale accettazione della "differenza" del genio femminile, secondo la nota definizione della *Mulieris dignitatem*.

Sullo sfondo del confronto sinodale della diocesi di Pistoia, si impongono anche ulteriori temi, non emersi in tutti i gruppi, ma cruciali per l'essenza stessa della vita cristiana, o comunque di rilievo sul piano della organizzazione ecclesiale

Quello fondamentale è l'attenzione alla **centralità della liturgia**, in particolare della **celebrazione eucaristica** perché si ritraducano parole, segni, azioni in linguaggi accessibili all'umanità contemporanea, si reinventino preghiere eloquenti nei diversi contesti (come già avviene in altri paesi europei). Perché si riscopra il gusto e la gioia della partecipazione, perché, come ha ricordato recentemente papa Francesco, parole e riti accendano davvero nel cuore della gente «il desiderio di incontrare Dio» e non si riducano, come troppo spesso avviene, a «lingua morta».

Sul piano locale e organizzativo sono state suggerite come necessarie alcune riforme pastorali come quella della costituzione di vicariati, più piccoli ed omogenei, o l'abolizione di alcune parrocchie, per mettere in condizione comunità locali e gruppi di camminare insieme (ma il giudizio relativo a tale innovazione non è unanime).

Infine compare la consapevolezza che esiste ormai una vitalità ecclesiale oltre e fuori la parrocchia, in gruppi di elezione che si formano intorno a un monastero, al ricordo di una figura significativa, o alla parola efficace di un uomo o una donna. È forse il tempo di riconoscere più compiutamente che vi è una diversità e pluralità di luoghi e ambienti in cui la Parola e l'esperienza di Gesù Cristo è evocata, vissuta, pregata.

La Chiesa è stata da sempre una "**convivialità delle differenze**", secondo un'espressione molto amata dal vescovo di Molfetta, il venerabile don Tonino Bello. Una realtà emersa anche nel confronto dei gruppi sinodali della diocesi di Pistoia: ricco di sollecitazioni e insieme rivelatore della grande diversità di sfumature con cui si incarna oggi la stessa adesione al messaggio di Gesù Cristo.

Una «Chiesa di Chiese»: una realtà già presente, su cui investire per una nuova creatività e vitalità, che guardi a un fecondo futuro.